

quando si costruisce a blocchi, questi si cementano da se medesimi.

Certo: riconciliandoci col Papato abbiamo fatto una politica da grande Stato e da grande Nazione. Non possiamo accoglierla con prosettine mielose da arcivescovi liberali del '59. Dobbiamo sapere essere amici del Papa senza abbandonare le nostre conquiste civili.

Noi portiamo la garanzia dentro noi medesimi, perchè il lavoro di sistemazione, di riassetamento di tutti i valori ideali del popolo italiano, è un lavoro immenso e durevole. Noi abbiamo rifatta *ex novo* la valutazione di antichi valori, li abbiamo messi accanto ai valori nuovi, ne abbiamo fatto una sintesi. Noi stiamo riprendendo, rifondendo, riordinando e sistemando, nel senso ideale e politico, i valori indispensabili al popolo italiano; stiamo rifondendo il buono del passato e il buono del presente in una nuova mentalità politica organica, in una nuova coscienza nazionale matura, in una nuova fierezza nuova e misurata, in una nuova concezione economica realistica; così stiamo costruendo il nuovo Stato e la nuova Nazione. Così in questa rifusione, rielaborazione, sistemazione dei valori, il valore religioso doveva trovare un posto, ed era giusto, era logico, era inevitabile che fosse trovato al momento suo e nella sua misura esatta dal Capo che tutti gli altri valori ha identificati, ha ritrovati, ha sistemati con noi. Era giusto che questa sistemazione fosse fatta, se si vuole veramente, come si vuole, dare la forma — dalla quale dipende non solo il problema della nostra convivenza nazionale, che è già risolto, ma di tutta la nostra convivenza internazionale — di una grande e cosciente organizzazione democratica al nostro caro, al nostro giovine, al nostro nobile Paese. (*Vivissimi prolungati reiterati applausi — Moltissime congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rossi.

ROSSI. Onorevole camerati, specialmente dopo il dotto ed interessante discorso del camerata Cantalupo, sono ben lontano dal presumere di poter portare un qualsiasi contributo di cultura o di pensiero all'annosa questione romana, che nell'esame degli accordi tra l'Italia e la Santa Sede viene sottoposta tra i primi imponenti argomenti alla Camera Corporativa, e alla quale ha collaborato più di una generazione, con la fede, con l'intuito nativo del buono e del giusto e col consapevole senso storico di nostra gente; così come tutti questi elementi riuniti in una sola persona, accompagnandosi

al genio di statista e di condottiero del popolo, ne hanno consentito la più giusta soluzione.

Nè presumo di parlare nel nome dei camerati combattenti in ordine ad una materia nella quale più che la Camera Corporativa unitaria nello spirito nazionale e fascista (molteplice solo in forza della sua origine politico-sindacale per la convergenza in essa delle espressioni di organizzazioni sindacali e di associazioni politiche), è chiamata l'Assemblea rappresentativa della Nazione; anche se per un non equivoco od occasionale aspetto, possa ben essere presente in quest'Aula, discutendosi argomento così elevato, la coscienza, lo spirito, la fede dei combattenti italiani, quello spirito, quella coscienza, quella fede che, auspice nel 1915 il Direttore del *Popolo d'Italia*, impressero di sè la rivoluzione prima, il regime poi, soprattutto come reazione allo spirito demo-liberale e massonico che, secondo una invero non più che cinquantennale tradizione, come in tutti gli altri aspetti della vita nazionale, rappresentò la stasi nei rapporti, pur sempre da defuire, fra lo Stato e la Chiesa, la stasi e la immobilità della questione romana, a torto considerata inesistente se spesso non mancava di richiamare su di sè l'attenzione e gli studi.

E la rinascita alla storia dell'Italia, che ne era rimasta sequestrata per più decenni in forza e per effetto di quelle stesse contingenze che ne determinarono in fondo la sua costituzione ad unità e ne permisero l'esistenza come nazione, incominciò appunto con quella che può qualificarsi la prima fase della rivoluzione fascista, anche perchè tra i sommi animatori di essa fu Benito Mussolini, e che si manifestò prima nella ribellione della coscienza originaria della nazione contro i poteri costituiti, poi nel raccoglimento pensoso ed eroico del popolo italiano per i quattro anni di guerra, non meno efficiente come fatto rivoluzionario se si pensa all'agnosticismo nazionale, al materialismo antierico, allo scetticismo razionalista, di tanti decenni di inerzia e di abbandono.

Fu nell'attesa pensosa della trincea che il popolo italiano seppe e poté rifarsi alle origini, per quanto inerisce al suo senso politico e alla sua tradizionale coscienza nazionale romana e cattolica; e mentre cotesto processo etico e spirituale maturava nel tormento fisico che accresceva però, lungi dall'attenuarla, la fiducia nei destini della nazione, altri elementi, se non meno importanti, più contingenti, si ponevano nello stesso processo e per la guerra stessa a facilitare